

G

uerra e

speranza di pace

IL MONDO TRA CONFLITTI VECCHI E NUOVI

La guerra fu conosciuta e sperimentata dall'uomo in tutte le età. In alcune epoche storiche, poi, la guerra, oltre che necessità, divenne addirittura un ideale di vita: pensiamo al mondo greco, in cui coloro che si distinguevano in battaglia, gli eroi, erano innalzati al rango di semidei, o al Medioevo, in cui il processo di perfezionamento del cavaliere si compiva attraverso l'avventura delle armi.

Nei tempi moderni la guerra, concepita e usata come strumento sia di difesa sia di offesa, ebbe un ruolo centrale soprattutto in coincidenza con l'emergere dei nazionalismi, cioè di sentimenti di presunta superiorità da parte di una nazione, risolti in atteggiamenti aggressivi nei confronti delle altre. La guerra divenne allora, più che mai, prova di forza: chi possedeva gli armamenti più efficaci e micidiali aveva il diritto di esercitare il dominio sugli altri Paesi, anche in relazione a filosofie che esaltavano i conflitti.

DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE: IL PERICOLO ATOMICO COME DETERRENTE



La Seconda guerra mondiale vide opposte due diverse concezioni del mondo, quella totalitaria e fascista, che mirava a imporre, attraverso una politica aggressiva, la propria egemonia su interi continenti, e quella di un nuovo ordine mondiale, fondato sulla libertà e sulla democrazia, quali presupposti di una convivenza pacifica delle nazioni.

Concludendosi in uno tra i più terribili massacri e genocidi della storia, e moltiplicando all'ennesima potenza gli orrori bellici, in virtù di una tecnologia militare di grande potenza e dell'impiego delle prime armi atomiche, il conflitto stimolò negli uomini la certezza che una terza guerra mondiale avrebbe determinato non solo l'annientamento reciproco dei Paesi belligeranti, ma anche la distruzione di ogni forma di vita sulla Terra. Tuttavia si aprì la strada alla cosiddetta "guerra fredda". Senza mai sfociare in uno scontro effettivo combattuto con le armi, grazie al potere deterrente del vastissimo arsenale nucleare posseduto da entrambe le nazioni contrapposte – USA e URSS –, il conflitto si risolse in uno stato di continua tensione politico-economica e diplomatica tra gli Stati che costituivano i blocchi formatisi attorno all'una e all'altra superpotenza, nonché in una serie di guerre locali combattute soprattutto nel Terzo Mondo. La durezza del confronto tra i due giganti ebbe origine in primo luogo nell'inconciliabilità delle ideologie poste alla base del sistema statunitense e di quello sovietico (capitalista l'uno, collettivista l'altro), che ispiravano quindi interessi geo-politici opposti.



DOPO LA GUERRA FREDDA...

La caduta del muro di Berlino nel novembre 1989 e il successivo sfaldarsi dell'intero blocco comunista, la riunificazione delle due Germanie nel 1990, la disgregazione dell'URSS nel 1991 furono le principali tappe che posero fine alla guerra fredda. Sembrarono maturati i tempi per l'instaurarsi di un nuovo "ordine mondiale", ma questa prospettiva venne immediatamente smentita dal sopraggiungere di crisi come la Guerra del Golfo (1981) o il conflitto nella ex Jugoslavia, che hanno allungato molte ombre sulla futura fisionomia del quadro internazionale. E non solo: il Medio Oriente, l'Africa, parti dell'Asia costituivano ancora focolai di conflitto, spesso soffocato, ora conclamato, ma protratto nel tempo e mai risolto.

... UN NUOVO CORSO: L'11 SETTEMBRE

La nostra cultura di uomini del XXI secolo rifiuta la guerra, la condanna, interpretandola, nei suoi più crudi aspetti di violenza distruttiva, come un errore e contrapponendole il valore delle trattative e della diplomazia. Questa mentalità è il risultato storico di un lungo e travagliato periodo che, dal Secondo conflitto mondiale ai giorni nostri, ha più volte visto minacciata la pace nel mondo, e nasce altresì dalla consapevolezza che i progressi tecnologici nel settore degli armamenti, e in particolare in quello nucleare, non lascerebbero aperta alcuna prospettiva per il futuro dell'umanità e del mondo, in

caso di conflitto generalizzato.

Ma proprio sul nascere del nuovo secolo, quando questa posizione sembrava essere maggiormente sentita e condivisa, l'evento dell'11 settembre 2001 ha sconvolto i nostri pensieri e in un certo senso la nostra vita quotidiana. Si è parlato di spartiacque storico, di guerra asimmetrica: conosciamo gli alleati degli USA, ma non tutti quelli di Bin Laden...; il tema del nuovo terrorismo islamico è dilagato grazie a tutte le fonti possibili di informazione. Di fatto il mondo contemporaneo vive una nuova tensione di guerra, nella forma di una minaccia costante che rende precaria la nostra vita.

QUALI SPERANZE DI PACE?

Orientare l'ago della bilancia dalla guerra – la più antica occupazione dell'uomo – alla pace – la sua aspirazione – deve poggiare essenzialmente sulla scoperta dell'autentico valore di una convivenza pacifica e democratica, su una nuova immagine dell'uomo e del potere. Tuttavia tale equilibrio è reso difficile oggi dall'intolleranza etnica, religiosa, culturale, da nuovi conflitti che emergono, spesso poco considerati sulle pagine dei giornali, o meglio oggetto di scarsa attenzione da parte del lettore, che non conosce nemmeno il contesto geografico in cui si svolgono. Giungono a funestare il quadro mondiale e colpiscono soprattutto i continenti meno sviluppati, anche se non certo i più poveri di risorse. Sono infatti le enormi ricchezze che essi celano che spingono per l'ennesima volta gli uomini ricchi ad accaparrarsele con la guerra, quasi ribadendo una forma rinnovata di colonialismo.

Non solo. Il recentissimo quadro politico-militare internazionale, caratterizzato da guerre contro un nemico per certi versi quasi fantasma e comunque pronto anche al sacrificio di sé, rimette in discussione il ruolo delle organizzazioni internazionali alle quali è stata affidata, nell'ultimo cinquantennio del secolo scorso, la tutela della pace nel mondo, l'ONU¹ in particolare, un'istituzione internazionale deputata a ricercare una risoluzione dei conflitti a livello diplomatico e politico, mediando tra i vari interessi. L'evolversi dei tempi impone una modifica che ne garantisca una maggiore forza ed efficacia.

Si presentano testi di Albert Einstein, Gandhi, Teresa Hitchens, Mark Fischetti, Marco Nese, Alberto Ronchey.

1. Sigla dell'Organizzazione delle Nazioni Unite; fu istituita nel 1945 con l'obiettivo di assicurare la pace, la distensione e il disarmo e favorire la decolonizzazione e lo sviluppo economico dei Paesi più arretrati.

Due grandi del Novecento di fronte alla guerra: Einstein e Gandhi

Einstein e la guerra: bisogna frenare la corsa agli armamenti

Pochi mesi dopo la morte di Albert Einstein¹, e proprio alla vigilia della Conferenza atomica di Ginevra, cui parteciparono i “Quattro Grandi”², Bertrand Russell³ rese pubblico questo “Testamento spirituale” affidatogli dal grande scienziato negli ultimi suoi giorni di vita, e sottoscritto da altri studiosi di fama internazionale.

Einstein esprime attraverso un’argomentazione serrata e sicura la sua tesi circa gli immensi rischi che l’umanità corre se essa non riduce gli armamenti. Il tema della guerra e della pace è qui trattato nella prospettiva dell’evoluzione della scienza e delle sue possibili applicazioni ad altri settori, primo fra tutti quello della fabbricazione di armi atomiche, di cui le prime furono sperimentate dall’esercito americano durante la Seconda guerra mondiale per costringere alla resa il Giappone.

Il mondo della scienza si unisce per combattere la guerra e la distruzione del Pianeta.

È questa una novità rilevante per quel tempo.

L’argomentazione dello scienziato parte da questa considerazione importante.

Nella tragica situazione cui l’umanità si trova di fronte noi riteniamo che gli scienziati debbano riunirsi in conferenza per accertare i pericoli determinati dallo sviluppo delle armi di distruzione in massa e per discutere una risoluzione nello spirito del progetto annesso. Parliamo in questa occasione non come membri di questa o quella Nazione, Continente o Fede, ma come esseri umani, membri della razza umana, la 5
continuazione dell’esistenza della quale è ora in pericolo.

Il mondo è pieno di conflitti e, al di sopra di tutti i conflitti minori, c’è la lotta titanica tra il comunismo e l’anticomunismo⁴. Quasi ognuno che abbia una coscienza politica ha preso fermamente posizione in una o più di tali questioni, ma noi vi chiediamo, se potete, di mettere in disparte tali sentimenti e di considerarvi solo come membri 10
di una specie biologica che ha avuto una storia importante e della quale nessuno di noi può desiderare la scomparsa. [...]

L’opinione pubblica e anche molte persone in posizione autorevole non si sono rese conto di quali sarebbero le conseguenze di una guerra con armi nucleari. L’opinione pubblica ancora pensa in termini di distruzione di città. Si sa che le nuove bombe 15
sono più potenti delle vecchie e che mentre una bomba atomica ha potuto distruggere Hiroshima⁵, una bomba all’idrogeno⁶ potrebbe distruggere le città più grandi come Londra, New York e Mosca. È fuori di dubbio che in una guerra con bombe all’idrogeno le grandi città sarebbero distrutte; ma questo è solo uno dei minori disastri cui si andrebbe incontro. 20
[...]

Una bomba all’idrogeno che esplode vicino al suolo o sott’acqua invia particelle radioattive negli strati superiori dell’aria. Queste particelle si abbassano gradatamente e raggiungono la superficie della terra sotto forma di una polvere o pioggia mortale. Nessuno sa quale ampiezza di diffusione possano raggiungere queste letali parti- 25
celle radioattive, ma le maggiori autorità sono unanimi nel ritenere che una guerra con bombe all’idrogeno potrebbe molto probabilmente porre fine alla razza umana. Si teme che, qualora venissero impiegate molte bombe all’idrogeno, vi sarebbe

1. Albert Einstein: fisico tedesco (Ulm, 1879 – Princeton, 1955), poi trasferitosi in Svizzera e in seguito negli Stati Uniti; fu premio Nobel per la fisica nel 1921. A lui si devono gli studi sulla relatività ristretta e sulla relatività generale. È considerato uno dei più grandi pensatori del XX secolo, soprattutto in ambito filosofico e politico.

2. “Quattro Grandi”: Eisenhower, presidente americano, Bulganin, premier

russo, Anthony Eden, primo ministro britannico, Edgar Faure, primo ministro francese.

3. Bertrand Russell: scrittore e filosofo britannico (1872-1970), premio Nobel per la letteratura nel 1950, pacifista e divulgatore della filosofia presso il grande pubblico.

4. il comunismo e l’anticomunismo: si tratta della cosiddetta “guerra fredda”, tra i due blocchi, quello comunista rappre-

sentato dall’URSS e quello anticomunista, rappresentato dagli USA. Tale tensione si manifestò all’indomani dei trattati di pace, a conclusione della Seconda guerra mondiale.

5. Hiroshima: località giapponese su cui fu sganciata la prima bomba atomica, il 6 agosto 1945.

6. bomba all’idrogeno: bomba H (più propriamente bomba a fusione termonucleare incontrollata).

Questi gli esiti di una guerra atomica...

... e questo, di conseguenza, il problema da risolvere

una morte universale, immediata solo per una minoranza mentre per la maggioranza sarebbe riservata una lenta tortura di malattie e disintegrazione. [...]

Questo dunque è il problema che vi presentiamo, netto, terribile ed inevitabile: **dob-** 30
biamo porre fine alla razza umana oppure l'umanità dovrà rinunciare alla guerra? È arduo affrontare questa alternativa poiché è così difficile abolire la guerra. L'abolizione della guerra chiederà spiacevoli limitazioni della sovranità nazionale, ma ciò che forse più che ogni altro elemento ostacola la comprensione della situazione è il fatto che il termine "umanità" appare vago ed astratto, gli uomini stentano a rendersi con- 35
to che il pericolo è per loro, per i loro figli e loro nipoti e non solo per una generica e vaga umanità. [...]

Sebbene un accordo per la rinuncia alle armi nucleari nel quadro di una riduzione generale degli armamenti non costituirebbe una soluzione definitiva, essa servirebbe ad alcuni importanti scopi. 40

In primo luogo ogni accordo fra Est e Ovest⁷ è vantaggioso in quanto tende a diminuire la tensione internazionale. In secondo luogo l'abolizione delle armi termonucleari, se ognuna delle parti fosse convinta della buona fede dell'altra, diminuirebbe il timore di un attacco improvviso del tipo di Pearl Harbour⁸ che attualmente tiene entrambe le parti in uno stato di apprensione nervosa. 45

Saluteremo perciò con soddisfazione un tale accordo, anche se solo come un primo passo. [...]

Desideriamo che ciò sia ben compreso sia in oriente che in occidente. Se vogliamo, possiamo avere davanti a noi un continuo progresso in benessere, conoscenze e saggezza. Vogliamo invece scegliere la morte perché non siamo capaci di dimenticare le 50
nostre controversie?

Noi rivolgiamo un appello come esseri umani ad esseri umani: ricordate la vostra umanità e dimenticate il resto. Se sarete capaci di farlo vi è aperta la via di un nuovo Paradiso, altrimenti è davanti a voi il rischio della morte universale.

da A. Einstein, *Come io vedo il mondo*, GTE, Newton, Roma

7. Est e Ovest: l'Est indica il blocco sovietico, l'Ovest quello statunitense.

8. Pearl Harbour: base americana nel Pacifico, annientata da un bombardamento giapponese nel Secondo conflitto mondiale.

mento giapponese nel Secondo conflitto mondiale.

Analisi del Testo

Un'attenzione concreta al problema della guerra

Il testo, di tipo argomentativo, è organizzato attorno a una tesi centrale – **l'importanza di mantenere la specie umana** – attorno a cui si organizzano molti sottoproblemi. In primo luogo Einstein lancia un appello ai governi di tutto il mondo perché trovino soluzioni pacifiche alla risoluzione delle questioni di politica internazionale, consapevole che l'opzione di guerra sarebbe altamente distruttrice per l'intera umanità. L'autore sottolinea subito l'importanza di un impegno degli scienziati che, a livello mondiale, si devono muovere per affrontare i problemi connessi al progetto di guerre nucleari.

Il contesto storico

Il contesto storico non sfugge a Einstein: egli è consapevole che il superamento del più immane conflitto vissuto – la Seconda guerra mondiale – ha portato il mondo non all'equilibrio della pace, ma a una tensione crescente tra i due blocchi, impegnati nella guerra fredda: comunismo e anticomunismo. Vale la pena salvare l'uomo, membro di una specie biologica che ha avuto importanza nella storia. Per questo, quindi, bisogna imparare a pensare in modo diverso. La conseguenza dell'uso delle armi nucleari sarebbe, infatti, la morte universale. Soprattutto perché l'avanzamento nel campo della fisica e della tecnologia è inarrestabile e la bomba a idrogeno presenta un potenziale distruttivo ben più alto di quello della bomba di Hiroshima. **Non è consentita l'illusione di scegliere la guerra a patto che non si usino armi atomiche.**

La resistenza passiva vince la battaglia del giusto contro l'ingiusto

Nel lento e difficile processo di decolonizzazione, che, dopo la Seconda guerra mondiale, ha sollevato a livello internazionale una serie di problemi, legati soprattutto all'immaturità politica ed economica dei nuovi Stati, un posto a sé occupa l'India. Essa raggiunse l'indipendenza il 15 Agosto 1947, soprattutto grazie all'opera di sensibilizzazione civile di un grande maestro del suo popolo, **Mohandas Karamchand Gandhi** (1869-1948), una delle più carismatiche figure della storia contemporanea.

Il suo pensiero si basa sull'esortazione alla ricerca della verità, unica fonte dell'amore. Solo attraverso la verità, non per mezzo della violenza e dell'odio, l'uomo potrà realizzare la propria dignità e affermare in maniera autentica i propri diritti. Queste basi ideologiche lo portarono a battersi, all'interno del Congresso Nazionale indiano, presso cui sostenne la maturità dell'India per l'autonomia, per la scelta non-violenta nei rapporti con gli inglesi colonizzatori, che si doveva esprimere attraverso il boicottaggio e la disobbedienza civile. In questo modo Gandhi riuscì a scuotere il tradizionale immobilismo delle grandi masse popolari, per i cui diritti egli lottò incessantemente, fino alla morte.

Il punto di partenza è una definizione lapidaria.

La completa disobbedienza civile si esprime nella ribellione senza il ricorso alla violenza. Un vero seguace della resistenza civile si limita ad ignorare l'autorità dello Stato. Egli si pone al di fuori della legge rifiutandosi di obbedire a tutte le leggi immorali dello Stato¹. Così, ad esempio, può rifiutarsi di pagare le tasse o può rifiutarsi di riconoscere l'autorità dello Stato nelle sue attività di tutti i giorni. Può rifiutarsi di obbedire alle leggi che proibiscono l'ingresso nelle zone militari ed entrare nelle basi militari per parlare con i soldati, o può rifiutarsi di sottomettersi alle restrizioni imposte al picchettaggio e organizzare picchetti in zone proibite. Nel far tutto ciò il seguace della disobbedienza civile non ricorre mai alla forza né resiste alla forza quando viene impiegata contro di lui. Egli infatti si sottomette di propria volontà all'incarcerazione o ad altri tipi di violenza che vengono usati contro di lui. Egli fa ciò quando e perché riconosce nella libertà fisica di cui apparentemente gode un peso intollerabile. Egli si rende conto che uno Stato garantisce la libertà personale al cittadino soltanto fino a che questo si sottomette alle sue leggi. La sottomissione alle leggi dello Stato è il prezzo che il cittadino paga per la propria libertà personale. La sottomissione dunque ad una legge dello Stato completamente o in gran parte ingiusta in cambio della libertà personale è un baratto immorale. Un cittadino informato da tali principi che comprende la natura ingiusta di uno Stato non può adattarsi a vivere sotto l'autorità di questo, e dunque appare agli altri cittadini che non condividono le sue opinioni un pericolo per la società nel momento in cui egli cerca di spingere lo Stato, senza commettere alcun atto immorale, ad arrestarlo. Vista in tal modo, la resistenza civile è la più poderosa espressione del tormento di un'anima e una eloquente protesta contro uno Stato ingiusto. Non è forse questa la storia di tutte le riforme? I riformatori non si sono forse rivolti, scandalizzando i loro stessi seguaci, anche contro i simboli più innocenti associati alla pratica dell'ingiustizia? Quando un insieme di uomini cessa di riconoscere lo Stato sotto il quale fino ad allora ha vissuto, ha quasi creato un suo nuovo Stato. Dico quasi perché tali uomini non arrivano al punto di usare la forza quando lo Stato esercita la sua autorità contro di essi. Ad essi, come individui, spetta che lo Stato li incarceri o spari loro contro, a meno che esso non riconosca la loro esistenza separata o in altre parole si pieghi alla loro volontà.

È l'argomentazione che regge l'intero impianto del testo.

Attraverso questa frase viene esplicitata la tesi, che pone in stretta relazione la scelta non violenta del singolo con la situazione politica particolare in cui egli è inserito.

da M. K. Gandhi, *Teoria e pratica della non-violenza*, trad. di F. Grillenzoni e S. Calamandrei, Einaudi, Torino

1. **leggi immorali dello Stato:** le leggi dello Stato coloniale poggiano sulla discriminazione e sull'ingiustizia; in questo senso vengono definite *immorali*.

Un inaccettabile baratto

Uno stato ingiusto non può, secondo Gandhi, essere investito di un'autorità tale che il popolo si senta in dovere di sottostare alle sue leggi. Questa la tesi sostenuta nel passo.

Essa implica l'utilizzo di una forma di resistenza passiva, nell'ottica di un'inutilità pratica, oltre che di un'inopportunità teorica, della violenza. La violenza non si deve operare, ma nemmeno il cittadino si deve opporre a quella che lo Stato esercita nei suoi confronti. È degradante per un uomo giusto accettare quanto un governo ingiusto impone attraverso le leggi come baratto della propria libertà individuale: essere fuori di prigione diviene una situazione assurda e intollerabile per chiunque si renda conto di non possedere la libertà più autentica, il rispetto della persona e della vita umana.



ESERCIZI

- 1.** Il primo testo è senza alcun dubbio di tipo argomentativo. Gli apparati di presentazione e di commento al brano hanno messo in luce alcune argomentazioni in cui si articola. Cerca di creare tra loro una gerarchia, mettendole in ordine, da quella che ritieni più importante per l'autore a quelle secondarie.
- 2.** Vi sono espressioni che indicano la particolare partecipazione dell'autore a quanto egli viene sostenendo? Quali?
- 3.** Il secondo testo sintetizza aspetti teorici e comportamenti pratici suggeriti da Gandhi in tema di non violenza. Indicane alcuni.
- 4.** Analizza le argomentazioni presenti nel secondo testo e cerca di schematizzarle, mostrando premesse e conclusioni argomentative.
- 5.** Confronta le argomentazioni presenti nei due passi, facendo cenno ai differenti contesti storici cui si riferiscono.

Guerre spaziali e riarmo nucleare

“Un mutamento nella strategia militare degli Stati Uniti e alcune azioni provocatorie della Cina minacciano di innescare una corsa agli armamenti spaziali. Ma portare le armi nello spazio rientra davvero negli interessi dei Paesi?” Ancora: “Alcune nazioni stanno cambiando i loro arsenali nucleari, spingendo gli Stati Uniti a rinnovare le proprie testate. Se Washington approvasse il piano contribuirebbe a sua volta a innescare una nuova corsa al riarmo”.

Notizie davvero allarmanti. Mentre ovunque, nel mondo, le persone sagge e di buona volontà si adoperano per mantenere la pace, le superpotenze non rinunciano ai loro folli progetti bellici con i quali mirano a mantenere il predominio sul mondo. Segnali inquietanti, riguardanti il riarmo nucleare e la costosa corsa agli armamenti nello spazio, mettono in evidenza i pericoli che ci sovrastano. Purtroppo la memoria storica di immani tragedie come quella di Hiroshima e Nagasaki è destinata col tempo a sbiadire. Ma come può l'uomo dimenticare le tragiche morti, le contaminazioni, i disastri che il lancio delle bombe atomiche ha provocato?

I due brani che seguono, scritti da **Theresa Hitchens** e **Mark Fischetti**, tracciano le linee generali di questi scottanti problemi.

Armi nello spazio

Inizio accattivante, mirato a catturare l'attenzione del lettore.

Enunciazione del tema: minacce di guerre spaziali.

Inizio della prima argomentazione sostenuta da una serie di dati.

Seconda argomentazione: critica della guerra spaziale.

“Conquistate le alture e difendetele!” Fin dall'antichità, questo è uno dei classici precetti della dottrina tattica militare. Ora che gli esseri umani sono arrivati nello spazio, non c'è da stupirsi se i generali di tutto il mondo vedono nell'orbita terrestre la chiave della guerra moderna. Fino a poco tempo fa, però, c'era una specie di norma non scritta contro il dispiegamento di armi nello spazio, anche se nessun trattato o legge internazionale proibisce esplicitamente di mettere in orbita sistemi antisatellite o armi nucleari. Le grandi potenze hanno generalmente evitato questo genere di armi per timore di destabilizzare l'equilibrio globale del potere con una costosa corsa agli armamenti nello spazio.

Oggi però questo tacito consenso corre il rischio di dissolversi. Nell'ottobre 2006 l'Amministrazione Bush¹ ha adottato una nuova politica spaziale che afferma il diritto degli Stati Uniti a esercitare il “controllo dello spazio” e respinge “nuovi regimi legali o altre restrizioni che intendano limitare agli Stati Uniti l'accesso allo spazio o il suo uso”. Quattro mesi dopo la Repubblica Popolare Cinese ha suscitato allarme e stupore abbattendo uno dei suoi vecchi satelliti meteorologici e scatenando in un solo colpo una grandinata di pericolosi frammenti orbitali e un diluvio di proteste internazionali, per non dire delle preoccupazioni nei circoli militari e politici degli Stati Uniti. Il lancio è stato il primo test di un'arma antisatellitare in oltre vent'anni, e ha fatto della Cina il terzo paese al mondo, dopo gli Stati Uniti e la Russia, ad avere dimostrato di possedere una simile tecnologia. Molti si sono chiesti se quel test non fosse il primo sparo di una guerra spaziale ormai incipiente.

I critici insistono che non è affatto certo che la sicurezza di una nazione sarebbe aumentata dallo sviluppo dei mezzi necessari a condurre una guerra spaziale. Dopo tutto i satelliti, e le stesse armi orbitali, sono per loro natura facili da individuare e da seguire, e con tutta probabilità rimarranno vulnerabili agli attacchi a prescindere dalle difese messe in atto. Inoltre, sviluppare sistemi antisatellite condurrebbe quasi certamente a una corsa internazionale agli armamenti costosa e potenzialmente incontrollabile. Senza contare che i test delle tecnologie necessarie per combattere nello spazio basterebbero da soli a produrre quantità enormi di relitti che continuerebbero ad orbitare intorno alla Terra. In rotta di collisione con satelliti e veicoli spaziali con equipaggio, a velocità di parecchi chilometri al secondo, questi detriti minaccerebbero le telecomunicazioni, le previsioni meteorologiche, la navigazione satellitare e le stesse attività militari: con il rischio di riportare l'economia mondiale al 1950.

da T. Hitchens, “Guerre spaziali”, *Le Scienze*, maggio 2008

1. **Bush**: presidente degli Stati Uniti, in carica fino al 2008.

La minaccia nucleare

Il lancio di una bomba nucleare provocherebbe un numero inaudito di morti e feriti.

Ma la società tende a dimenticare. Sono passati più di sessant'anni da quando gli Stati Uniti sganciarono due terribili bombe sul Giappone, e oltre 15 anni dalla fine della Guerra Fredda tra gli Stati Uniti e l'ex Unione Sovietica, e l'impegno della Casa Bianca nell'evitare un conflitto nucleare potrebbe vacillare.

La probabilità di uno scontro totale tra gli Stati Uniti e la Russia si è notevolmente ridotta, ma non è svanita del tutto. Di recente, i timori di nuovi conflitti nucleari sono aumentati. I rapporti dei servizi segreti indicano che la Cina sta puntando un maggior numero dei suoi missili verso il territorio degli Stati Uniti. L'Iran continua ad espandere i suoi impianti per l'arricchimento dell'uranio; Teheran sostiene che sono dedicati esclusivamente alla produzione di energia elettrica, ma sono pochi i governi disposti a crederci. Dal canto suo, l'India sta aumentando la sua capacità di lanciare armi nucleari da terra, dall'aria e dal mare, e lo stesso sta facendo il Pakistan. E benché a settembre la Corea del Nord abbia indicato di voler smantellare i suoi programmi atomici, i negoziatori internazionali non sono ancora convinti, e il paese continua a testare missili a lunga gittata.

Chi può colpire chi?

Il mutamento nel tipo di minaccia nucleare solleva numerosi interrogativi. Chi può colpire chi? Provocando quali danni? In che modo dovrebbero reagire gli Stati Uniti, ammesso che debbano farlo? Ecco una sintesi delle questioni principali:

- Attualmente sono nove² i paesi in grado di lanciare testate nucleari con missili balistici, e l'Iran sembra voler diventare il decimo. Diverse nazioni avrebbero i mezzi per colpire obiettivi in ogni parte del mondo, ma potrebbero essere più probabili attacchi a livello regionale.
- Gli ordigni di oggi causerebbero una quantità di vittime di gran lunga maggiore della bomba sganciata su Hiroshima. La simulazione degli effetti di una testata da un megaton fatta detonare sopra Manhattan mostra che milioni di persone morirebbero a causa dell'esplosione, degli incendi e delle radiazioni. Gli effetti sarebbero altrettanto devastanti in altre città del mondo.
- Gli Stati Uniti hanno avviato un programma della durata di 25 anni per sostituire migliaia di testate nucleari W 76 che stanno invecchiando, e che secondo i vertici militari potrebbero degradarsi. Secondo i sostenitori del programma, il nuovo ordigno – chiamato *Reliable Replacement Warhead* (RRW) – è essenziale a far sì che l'arsenale degli Stati Uniti rimanga un deterrente credibile. Ma i critici obiettano che l'RRW è uno spreco di miliardi di dollari e potrebbe spingere le altre nazioni a una nuova corsa agli armamenti nucleari.

da M. Fischetti, "Le armi nucleari in un mondo che cambia",
Le scienze, gennaio 2008

2. nove: i nove Paesi sono: Russia (5800 testate), Stati Uniti (5700), Francia (350), Cina (200), Regno Unito (200), Israele (80), Pakistan (60), India (50), Corea del Nord (10).

Le ragioni per dire di no

I due brani mirano a prospettare le terribili minacce di guerra che si addensano sul nostro futuro.

Il primo articolo fa balenare possibilità allarmanti: ipotizza l'eventualità che la strategia di evitare conflitti spaziali possa cambiare. La politica adottata dagli Stati Uniti nel 2006 sembra favorire la militarizzazione dello spazio e la Cina ha recentemente sperimentato un missile antisatellite. Si profila la possibilità che la militarizzazione dello spazio possa scatenare una nuova corsa agli armamenti. La conseguenza sarebbe una guerra spaziale; essa lascerebbe in orbita un tale numero di detriti che costituirebbero una minaccia per tutti i satelliti e velivoli spaziali con equipaggio.

Indirettamente il brano trasmette un importante messaggio di pace. Il lettore può estrapolare dal testo alcune importanti ragioni per dire di no alle guerre spaziali. Innanzi tutto satelliti e armi spaziali rimarrebbero altamente vulnerabili agli attacchi a dispetto di qualunque sistema di difesa. Inoltre il costo per la costruzione e la messa in orbita di armamenti spaziali sarebbe enorme. Ma soprattutto tutto ciò costituirebbe una temibile minaccia alla pace mondiale, perché potrebbe scatenare guerre micidiali per l'intera umanità.

Una terribile minaccia

Il secondo brano affronta il grave e insidioso problema del **riarmo nucleare**. L'intenzione del governo degli Stati Uniti di costruire il primo nuovo ordigno da vent'anni a questa parte solleva dubbi e interrogativi. Purtroppo in questo preciso momento centinaia di testate nucleari sono pronte a colpire obiettivi nemici in varie parti del mondo. Si pensi che l'onda di pressione di una bomba all'idrogeno da 1 megaton, fatta detonare 1000 metri sopra il centro di Manhattan, distruggerebbe infrastrutture ed edifici entro un raggio di 4,5 chilometri; l'intenso calore dell'esplosione causerebbe incendi e procurerebbe ustioni di terzo grado alle persone in tutta la città. La maggior parte delle radiazioni si disperderebbe nell'atmosfera lasciando dietro di sé un fallout radioattivo.

Le notizie che Mark Fischetti sparge nella pagina sono davvero allarmanti. Inducono il lettore a riflettere, a prendere coscienza che ognuno deve sentirsi responsabile della pace nel mondo, un bene prezioso e insostituibile.

ESERCIZI

1. Considera il primo brano e rispondi alle domande.
 - a. Qual è, secondo i generali di tutto il mondo, la chiave della guerra moderna?
 - b. La norma non scritta mirava a scoraggiare un tipo di guerra. Quale?
 - c. Quale presidente ha adottato una nuova politica spaziale?
 - d. Quale fatto, compiuto dalla Repubblica Popolare Cinese, ha suscitato allarme e stupore?
 - e. Perché le armi orbitali non hanno la prerogativa di aumentare la sicurezza di uno Stato?
2. Considera il secondo brano e rispondi alle domande.
 - a. Perché recentemente i timori di nuovi conflitti nucleari sono aumentati?
 - b. Parla del modo in cui si stanno armando Cina, Iran, India, Corea del Nord.
 - c. Quali potrebbero essere gli effetti della detonazione di una testata nucleare su Manhattan?
 - d. Quale programma hanno avviato gli Stati Uniti?
3. Quale messaggio emerge dai due brani?
4. Quale dei due brani ti sembra più interessante e convincente? Esprimi un giudizio sulla coerenza argomentativa dell'uno e dell'altro.

I diritti negati dalla guerra

Molte guerre insanguinano attualmente il nostro pianeta, alcune delle quali affrontate quotidianamente da ampie trattazioni su giornali, TV, Internet; altre “dimenticate”, cui si dedicano di tanto in tanto solo marginali cenni tra le notizie di cronaca. Molti quindi gli uomini che, impegnati su più fronti, sottratti alle loro attività lavorative, rischiano quotidianamente la vita. Ma non si tratta solo di persone adulte. Tra essi vi sono parecchi minori, reclutati spesso con frode e violenza, contravvenendo alle leggi, e sottoposti a brutalità di vario tipo. L'articolo di **Marco Nese** – corredato da immagini che ne integrano i dati e mostrano la “geografia” mondiale del problema – sviluppa in termini chiari le tristissime tematiche coinvolte.

Titolo.

Le 24 guerre dei bambini soldato

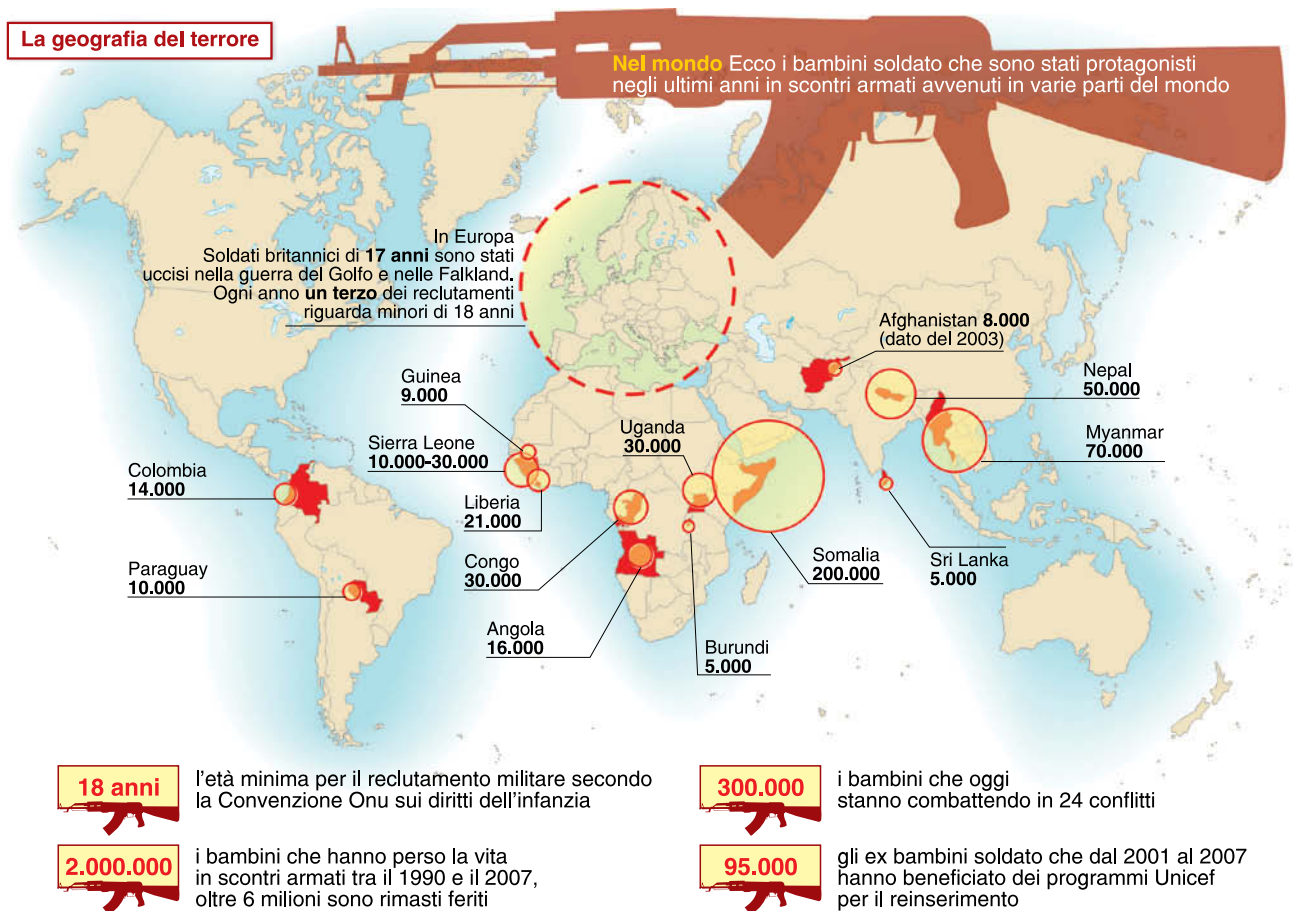
Occhiello.

Sono i conflitti nei quali combattono i minorenni.

Un esercito di 300 mila ragazzini dagli 8 ai 16 anni

Breve sintesi del tema trattato.

Sul nostro pianeta sono in corso ben 31 guerre. In 24 di questi conflitti stanno combattendo anche i bambini. Sono arruolati dagli eserciti come veri soldati, oppure costretti ad andare in battaglia al fianco di guerriglieri e bande paramilitari¹ che si infischiano della Convenzione di Ginevra², che considera il coinvolgimento di minorenni un crimine di guerra.



1. bande paramilitari: gruppi per lo più clandestini di guerriglieri, organizzati con criteri militari.

2. Convenzione di Ginevra: una serie di trattati firmati quasi tutti a Ginevra, nei quali si fissarono regole di diritto internazio-

le umanitario. I quattro trattati firmati nel 1949, all'indomani della Seconda guerra mondiale, ripresero e sintetizzarono precedenti convenzioni. Nel 1977, si giunse alla firma di due protocolli, in seguito agli esiti del processo di decolonizzazione e

alla nuova realtà dei rapporti internazionali; I protocollo aggiuntivo relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali; Il protocollo aggiuntivo relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati non internazionali.

Giudizio di condanna del giornalista.

L'utilizzo di espressioni inglesi di facile comprensione da parte di tutti è una caratteristica dello stile giornalistico.

Ulteriore, interessante sviluppo argomentativo: tratta dei minori, costretti a imbracciare un fucile. Il tema si collega a quello della miseria, dominante nelle regioni citate.

È un orrore al quale non si riesce a mettere fine. Secondo le stime dell'Unicef³ sono almeno 300 mila i bambini soldato obbligati a uccidere, torturare e farsi a loro volta uccidere. Hanno un'età compresa fra gli 8 e i 16 anni. Le varie associazioni umanitarie hanno unito gli sforzi creando una Coalizione internazionale per fermare lo scandalo dei *child soldiers*. La Coalizione ha presentato un rapporto col quale dimostra, appunto, che in vari Paesi i bambini sono attualmente impegnati in "zone di combattimento".

I funzionari di Amnesty International⁴ raccontano storie agghiaccianti, come quella di Gaston, un ragazzo rapito in Congo⁵ quando aveva 11 anni e trasformato in un killer. "La prima volta, per farmi superare la paura, dovetti uccidere una persona. Una notte mi portarono qualcuno, mentre ero di guardia. Era un bambino col volto coperto. Mi dissero che era un ribelle, un nemico, e dovevo ucciderlo. Lo ammazzai col coltello. Mi fecero bagnare col suo sangue. Quella notte non potei dormire".

Anche Thomas fu rapito. Lo presero i guerriglieri a Goma, nel Congo, quando aveva 13 anni, insieme col fratello di 8 anni mentre andavano a scuola. Oggi Thomas ha le gambe paralizzate a causa delle percosse che gli infliggevano. "Il comandante mi picchiava ogni mattina col calcio del fucile sulla schiena perché non facevo gli esercizi correttamente. Vidi altri due bambini morire in seguito alle bastonate. Li gettarono nelle latrine."

La giunta militare al potere nel Myanmar (ex Birmania), per controllare i numerosi movimenti di protesta ha gonfiato gli organici dell'esercito: ha più di 450 mila uomini in divisa. Secondo Human Rights Watch, "almeno 70 mila sono bambini". Yan Paing Soe era uno di loro. A Radio Free Asia ha raccontato che i soldati lo rapirono all'uscita della scuola e per sette anni non ha più visto la famiglia. "Nel Myanmar – si legge nel rapporto della Coalizione internazionale – decine di minori sono impiegati in lunghe operazioni contro una vasta gamma di gruppi antigovernativi."

Sono ben 63 i Paesi dove è consentito l'arruolamento di volontari minori nelle forze armate. Ma in genere i bambini non sono volontari. Spesso sono ragazzi di strada convinti con la promessa di un tozzo di pane.

Esiste anche una vera e propria tratta dei minori, bambini rapiti e costretti a imbracciare un fucile. Nei conflitti tribali in alcuni Paesi africani, per esempio in Mozambico, abbiamo casi di genitori uccisi allo scopo di creare orfani che poi sono resi facilmente schiavi.

Negli anni Novanta, prima dell'attacco alle Torri Gemelle⁶, Osama Bin Laden⁷ faceva rapire bambini in Somalia per trasferirli in Afghanistan a combattere al fianco dei talebani⁸. Susan oggi ha 16 anni. Ne aveva 10 quando fu catturata dai militari in Uganda insieme con altri bambini. Uno di loro cercò di fuggire. Lo riacciuffarono e obbligarono Susan a ucciderlo. "Mi puntarono il fucile alla testa. O gli sparavo, oppure mi ammazzavano. Certe volte di notte lo sogno e mi sveglio gridando." Alcuni bambini che hanno osato ribellarsi sono stati obbligati a uccidere i genitori come punizione.

3. Unicef: Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia. Istituito nel 1946 per tutelare i bambini vittime della Seconda guerra mondiale, ha sede centrale a New York. È presente in 158 Paesi e si occupa di assistenza umanitaria dei bambini dei Paesi in via di sviluppo.

4. Amnesty International: associazione non governativa, fondata nel 1961, che si occupa di difendere i diritti umani. Conta più di due milioni di soci in circa 150 Paesi e si ispira ai principi della solidarietà internazionale.

5. Congo: il termine indica una vasta

area geografica dell'Africa centro-occidentale, a sud del golfo di Guinea.

6. attacco alle Torri Gemelle: l'11 settembre 2001 quattro aerei di linea, partiti da aeroporti statunitensi, subirono dirottamenti a opera di nuclei organizzati di terroristi appartenenti a un'organizzazione islamica. Due in particolare furono dirottati verso le Torri Gemelle (*Twin Towers*), grandissimi grattacieli posti al centro di Manhattan, nel famoso World Trade Center, cuore della New York economico-finanziaria.

7. Osama Bin Laden: militante islamico,

capo della maggiore organizzazione terroristica internazionale (Al Qaeda).

8. talebani: la parola letteralmente significa "studiosi del Corano", cioè strenui difensori dell'identità musulmana. Sul piano politico, identifica un gruppo organizzato che si oppose inizialmente all'occupazione sovietica dell'Afghanistan (1980) e che dal 1996 al 2001 governò gran parte del Paese, ispirandosi a ideali teocratici, esercitando una dura repressione nei confronti degli oppositori politici e privando le donne di qualsiasi diritto.

Motivazioni
profonde della scelta
dei bambini.

I capi militari sono felici di avere nei ranghi bambini soldato, perché nel giro di poco tempo si abbrutiscono e diventano docili, fedeli, pronti a eseguire qualsiasi ordine. Gli affidano missioni rischiose, in prima linea, come nel 2006 nel Chad⁹, dove schiere di bambini furono piazzati attorno alla capitale, una prima barriera destinata a fronteggiare gli assalti dei ribelli. Il film *Blood Diamond*¹⁰, con Leonardo Di Caprio, racconta la guerra in Sierra Leone in cui hanno combattuto migliaia di bambini. Nel film il piccolo Dia subisce un lavaggio del cervello e diventa uno spietato killer.

In Sudan i baby soldato sono attivi nella sventurata area del Darfur¹¹. Nelle Filippine li impiegano contro i rivoltosi. Nello Sri Lanka il governo chiude un occhio sul rapimento di bambini che vengono inseriti nei reparti paramilitari. In Nigeria, in Kenia e ad Haiti i bambini sono aggregati alle bande armate di criminali che fanno lavori sporchi per conto di capi politici. Terribile quello che capita alle bambine. I capi delle Farc, il gruppo armato rivoluzionario della Colombia, le tengono per sé, sottoponendole a violenze sessuali. Natalia aveva 12 anni quando entrò nell'esercito del Congo. "Mi picchiarono e mi violentarono ogni notte. A 14 anni ebbi un figlio senza neanche sapere chi fosse il padre."

In Iraq e Afghanistan usano bambini suicidi. Durante la guerra fra Iran e Iraq¹², la frontiera era cosparsa di mine e l'esercito iraniano non poteva avanzare, allora l'ayatollah Khomeini¹³ fece radunare centinaia di bambini e li mandò a correre all'impazzata sui campi minati con al collo la sua foto, che doveva essere il lasciapassare per il paradiso. Qualcuno comincia a pagare. Charles Taylor, ex presidente della Liberia, e Thomas Lubanga, ex capo di una milizia in Congo, sono stati trascinati davanti al Tribunale internazionale dell'Aia¹⁴. Il primo è responsabile del coinvolgimento nella guerra civile che ha insanguinato la Liberia di 20 mila bambini, molti dei quali sono stati poi inviati a combattere in Costa d'Avorio. Quanto a Lubanga, gli vengono attribuite atrocità orribili contro i minori, torture e violenze sessuali.

da M. Nese, "Le 24 guerre dei bambini soldato"
Corriere della Sera, 4 settembre 2008

Un bambino liberiano
con il suo fucile nel distretto
di Monrovia (Liberia).

9. Chad: Stato dell'Africa centrale sub-sahariana.

10. *Blood Diamond*: un film del 2006 del regista Edward Zwick.

11. Darfur: regione occidentale del Sudan, nel deserto del Sahara.

12. la guerra fra Iran e Iraq: svoltasi tra i due Paesi tra il 1980 e il 1988.

13. ayatollah Khomeini: capo religioso e politico dell'Iran, leader del fondamentalismo islamico, cioè di una linea politica che impone una stretta osservanza nella vita sociale dei precetti religiosi del Corano.

14. Tribunale internazionale dell'Aia: il principale organo giudiziario delle Nazioni Unite.

Un messaggio amaro ma non esente da speranza

Il messaggio che emerge dalla lettura del testo è chiaro: **la crudeltà dell'uomo non ha limiti, se può giungere a schiavizzare un minore**, costringendolo all'obbedienza, abbrutendolo al punto che possa diventare una docile arma nelle mani di un adulto. In una parola la crudeltà di uomini senza scrupoli nega il diritto all'infanzia a un numero ancora troppo alto di bambini. L'abbondanza di esempi allude ad altre tematiche strettamente intrecciate con questo problema: l'assenza della famiglia; il rapimento dei bambini, quasi una nuova tratta degli schiavi; la crudeltà delle imposizioni con cui questi minori vengono "educati" dai loro capi a essere spietati killer; la povertà, che domina senza speranza nelle aree geografiche dove il fenomeno è più rilevante. E tutto questo nonostante le leggi e le associazioni umanitarie, che hanno creato una coalizione per tentare di far rispettare la Convenzione di Ginevra. Ma... *qualcuno comincia a pagare*: è questa la speranza per un futuro diverso, in cui le leggi e le giuste punizioni per chi le viola possano realmente riportare la pace nei Paesi dilaniati dalla guerra e restituire dignità ai bambini.

Uno sguardo complessivo alla storia e alla geografia mondiali

L'articolo affronta un tema scottante attraverso un'argomentazione chiara, semplice, ben sviluppata. Parte da una sintesi del problema, affrontato sia in termini quantitativi – fornendo dati interessanti e puntuali – sia dal punto di vista della dignità della persona umana. Lo articola attraverso numerosi riferimenti che servono da esemplificazioni e che coinvolgono gran parte dei Paesi in cui di fatto esistono situazioni di guerra o di instabilità. La lettura dell'articolo comporta la conoscenza di elementi essenziali della storia mondiale recente, all'indomani della Seconda guerra mondiale. In particolare si accenna alla Convenzione di Ginevra, ma anche a fatti più recenti, come la guerra tra Iran e Iraq, fino a personaggi e dati del nostro presente. La comprensione piena dell'articolo richiede dunque una pre conoscenza delle problematiche storico-politiche che caratterizzano il nostro tempo.

Il supporto delle immagini

L'articolo si definisce in tutta la drammaticità dei contenuti proposti anche per la carta tematica a esso collegata, ricca sia di dati oggettivi di spiegazione, sia di elementi connotativi. Per quanto riguarda i primi, ci si riferisce evidentemente a cifre e a indicazioni geografiche, fornite in modo schematico. Gli elementi connotativi di più elevato impatto emotivo sono rappresentati, oltre che dall'immagine del bambino nero che imbraccia un fucile, in primo piano, dalla stessa arma stilizzata sullo sfondo della carta, che riporta in modo evidente il numero dei bambini-soldato morti in vari conflitti dal 1990 a oggi.

ESERCIZI

1. Per quale motivo nel testo viene citata la Convenzione di Ginevra?
2. Quale scopo ha la Convenzione internazionale di cui si parla nell'articolo?
3. Quali scenari geo-politici vengono messi a fuoco dall'autore dell'articolo?
4. Spiega le seguenti frasi: *Sono ben 63 i Paesi dove è consentito l'arruolamento di volontari minori nelle forze armate. Ma in genere i bambini non sono volontari* (righe 35-36). Che cosa vuole comunicarci il giornalista?